

Roberto Rossi

MILANO Nella sala della Casa della Cultura di Milano, la gente lo accoglie con compostezza e con un lungo applauso. Quando entra Sergio Cofferati, Gengis Khan della sinistra o Pol Pot del riformismo come è stato definito da compagni di partito, il brusio in sottofondo dei circa duecento milanesi, stipati anche sulle scale e fuori, si spegne. E si accendono i microfoni.

Dai quali Cofferati parla, assieme a una selva di giuristi e professori universitari che lo affiancano al convegno su "Lavoro, diritti, Europa", di economia e politica. Senza cadere nella trappola delle polemiche di questi giorni. Dalla previdenza alle riforme istituzionali, senza dimenticare il mercato del lavoro, il Cofferati pensiero spazia a tutto campo.

«Serve la riforma delle pensioni?» si domanda l'ex segretario della Cgil. «Io penso di no». «Penso che la riforma del '96 va bene. Penso anche che l'innalzamento dell'età pensionabile sia un grave errore. E non è vero che questo viene chiesto dall'Unione Europea che invece ha apprezzato la riforma del '96». E su questo tema non si può neanche pensare una discussione con l'attuale maggioranza. «Non capisco - sostiene Cofferati - come si possa avere ancora fiducia in un presidente del Consiglio che con

“ L'ex segretario della Cgil non concede nulla: penso anche che l'innalzamento dell'età pensionabile sia un errore. E non è vero che ce lo chiede l'Ue ”



In questo momento si discute di quello che non è prioritario per il Paese. Sono tutti impegnati a parlare di elezione del presidente della Repubblica ma i problemi sono altri ”

## Cofferati: «La riforma delle pensioni non serve»

Messaggio a Berlusconi: la priorità è la legge sulla rappresentanza sindacale



Sergio Cofferati ieri a Milano Calanni/Ap

l'intervista

Valdo Spini

deputato ds

ROMA On. Valdo Spini, al congresso di Pesaro lei votò per la mozione di Piero Fassino e venerdì sera era a Firenze da Sergio Cofferati. Dunque si può?

Ci mancherebbe. Sono andato a Firenze in nome dell'unità del partito. Trovo dannosissima l'incomunicabilità tra i due campi. Oltretutto di quelle decimila persone che erano al Palasport una buona parte è partigiana del dialogo interno e del rilancio politico della sinistra e dei ds, ne cerca i segnali e le possibilità. Certo, c'è anche una parte che pensa di vivere in congresso permanente.

Come valuta il dibattito che si è sviluppato dentro i ds? Per ora si è soprattutto parlato di metodo, di problemi di legittimità o di delegittimazione. Vorrei che facessero capolino i contenuti, che si procedesse sul terreno degli impegni programmatici, che si

coinvolgessero i compagni - magari attraverso una consultazione - sui temi concreti. Anche perché è il solo modo per non sentirsi rimproverare, dopo, di condurre le cose in maniera verticistica e oligarchica. Per questo mi piacerebbe che Sergio Cofferati venisse alla prossima

A Firenze sono andato in nome dell'unità del partito L'incomunicabilità tra i due campi è molto dannosa ”

ma direzione dei ds.

Ha detto che non vuole cooperazioni di sorta.

Sono d'accordo su una cosa: non ci si rivolge a Cofferati con in mano l'organigramma del partito. Con Cofferati ci si confronta sui contenuti. Anche perché io non credo che da una parte ci siano le vestali dei principi e dall'altra i pragmatici di governo. È una divisione dei compiti semplicemente rovinosa.

Che cosa intende quando parla di "contenuti"?

Faccio un esempio venuto recentemente alla ribalta: le riforme istituzionali. Personalmente trovo che non sia certo il momento di togliere poteri a Ciampi per darne a Berlusconi.

Si riferisce al documento del

l'Ulivo nel quale si propone di rafforzare i poteri del capo del governo?

In astratto forse sarebbe opportuno, ma nella situazione data mi pare francamente un autogol. Ma penso anche alla scuola. C'è stata un'iniziativa dei ds nei giorni scorsi a Bologna, dalla quale è uscito un messaggio che mi sembra debole. Non per parlare di cose mie, ma io avevo proposto di restituire l'aggettivo "pubblica" al ministero dell'Istruzione. Per dire che bisogna mandare messaggi precisi, forti. E così che principi e realtà possono trovare un terreno d'incontro.

Le sembra che Cofferati possa essere ricondotto ad un ruolo di rappresentante dei movimenti all'interno dell'Ulivo?

tanta disinvoltura ha detto quelle cose nella conferenza di fine anno, come per esempio il fatto che le ragioni del conflitto sull'articolo 18 a un certo punto sono sparite. Vedete, il tempo è galantuomo. E questo non è che uno dei tanti tasselli che ci hanno portato a non avere più fiducia». Ma le ragioni di un no non finiscono qui. «Non si può accettare - continua - un terreno di discussione come quello che propone il Governo e che è contenuto nella delega».

E proprio sull'uso improprio della delega come strumento normativo da parte di Palazzo Chigi che Cofferati

spinge. «Sono preoccupato del modo in cui il governo procede con la prassi nell'utilizzo della delega. Non ho mai visto una tale estensione. Pensate - afferma l'ex leader della Cgil - non solo alla marea di deleghe per quanto riguarda il mondo del lavoro ma anche a quelle sulla previdenza e sulla scuola. La delega toglie contenuto alla dialettica parlamentare e toglie anche spazio alla dialettica sociale». Per chi cercava oggi, dopo il bagno di folla di Firenze, dopo gli scontri a distanza con Piero Fassino e una parte dei Ds, la polemica viva, alla fine viene deluso. Cofferati non con-

cede spazi, non ha cadute. Neanche quando si tocca il tema di riforme istituzionali. Anche se, ricorda, «in questo momento si discute di quello che non è prioritario per il Paese. Ad esempio sono tutti impegnati a parlare di elezione del presidente della Repubblica, ma nessuno ha pensato a una riforma che investa le legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività dei lavoratori in azienda. Una legge che, invece, dovrebbe essere chiara, certa e sicura».

Anche perché i sindacati stanno vivendo una fase delicata della loro vita. È in atto un tentativo affinché la rappresentanza cambi natura. Si sta tentando di cancellare la concertazione e «come contropartita si permette l'ingresso in aree e servizi che erano riservati allo Stato».

Ma la parte più corposa del suo intervento Cofferati la propone quando parla del mercato del lavoro. Che qualche tempo fa veniva racchiuso nell'espressione "articolo 18", mentre oggi è identificato con un altro numero, questa volta progressivo: il 848 bis. Che poi altro non è se non il disegno di legge che il Senato sta approvando in queste ore. Un disegno di legge che ripropone un sistema di regole «neo corporative che modifichi i diritti essenziali di milioni di persone e che produrrà un disastro». E per il quale, una volta approvato, potrà anche essere richiesto un referendum abrogativo.

«Finora si è discusso solo di legittimità, mai di impegni programmatici»

## «Ora il confronto sui contenuti L'ex leader Cgil parli in direzione»

D'accordo, ma resta il fatto che Cofferati riempie i palasport. Crea cioè un capitale politico che dovrà pur spendere. Che cosa si sente di dirgli?

Che vorrei che partecipasse al

Riforme istituzionali? Non è il momento di togliere poteri a Ciampi per darli a Berlusconi ”

nostro dibattito. Vanno benissimo i palasport, ma andarci deve proprio essere l'unico modo di dibatterci con lui? Lo vorrei invitare a partecipare alla discussione, a pronunciarsi per esempio alla prossima conferenza programmatica che i ds terranno in primavera. Siamo ambedue membri dei ds, il suo laboratorio politico non è l'unica sede di dibattito. Discutere con lui nelle sedi dovute non vuol dire portarlo o sterilizzarlo in un organigramma. Lo dico anche perché posso vantare qualche titolo di coerenza: fui io a proporre a Pesaro un preambolo dei valori comuni, che poi si trasformò in una semplice dichiarazione d'intenti sottoscritta dai tre candidati in lizza per la segreteria.

g.m.

Citazioni, uomini e Storia

# Di cosa parliamo quando parliamo del "Cinese"

Si partiva dal "Cinese". Così a sinistra per argomentare, spesso solo contro, sono stati scelti in questi giorni esempi orientali, antichi e moderni, per dire senza perifrasi dove porterebbe la sinistra, l'Ulivo, i Ds soprattutto, l'ascesa del "Cinese". Così, per la legge del contrappasso, proprio alcuni dei per-

sonaggi di un comunismo che i comunisti italiani hanno sempre aborrito e combattuto, si è evocato il nome del sanguinario Pol Pot e della sua Cambogia, per dire quello che non si vuole "dal" e quello che non deve fare "il" "Cinese" e chi lo sostiene troppo apertamente. Poi D'Alema è ricorso ad un personag-

gio ancora più lontano, ma sempre orientale, Gengis Khan, sempre per parlare del "Cinese". Da Oriente ad Occidente, sempre nei Ds, poi si è scesi di tono. Bersani ha evocato nei pericoli, il più prosaico qualunquismo. Un commentatore del Secolo XIX si è spinto fino a Mussolini. Per conoscenza riportiamo

gli uomini, forse agitati a sproposito (forse no?) nel loro alveo storico.

In attesa di altre citazioni che i politici nostrani, a destra come a sinistra non ci faranno mancare, e che spesso arrivano al cuore di ciò che si pensa più del politichese.

## Gengis Khan

Signore delle tribù tartare (1167-1227) il suo vero nome era Timuyn. Grazie al comando fermo del rissoso esercito delle tribù nomadi l'assemblea dei guerrieri lo nominò nel 1206 Gengis Kan, e dopo aver battuto la Cina in battaglia (1211), e dopo la conquista di Pechino (1215), fondò l'Impero mongolo.

Conquistò l'India e il Pakistan fino a Peshawar e Lahore, assoggettò poi la Russia fino a Dnieper, al Volga, e al golfo Persico, e combatté contro Persia e Afghanistan.

Morì nella provincia di Kansu lasciando un vasto impero poi spartito tra i figli.

La ferocia delle sue azioni di guerra è rimasta leggendaria, come il rigore della disciplina nel suo esercito.

Ma fu un ottimo capo di stato. Mai prima di allora il suo Impero fu tanto ben organizzato e sicuro, da venir percorso da viaggiatori europei. E fece promulgare un corpo di leggi costituenti un rigido codice civile, penale e militare.



## Benito Mussolini

Giornalista e politico (Dovia di Predappio 1883, Giulino di Mezzegra 1945) militò nella corrente rivoluzionaria del partito socialista. Direttore dell'Avanti (1912-14) fu espulso dal partito perché interventista nella I guerra mondiale e fondò (1914) il Popolo d'Italia. A Milano fondò nel 1919 i fasci di combattimento e le camice nere, con un programma demagogico, antisocialista e nazionalista. Deputato nel 1921, fondò il Partito nazionale fascista. Un anno dopo ordinò la marcia su Roma, ed ebbe dal re l'incarico di formare il governo. La guerra in Etiopia valse all'Italia l'isolamento internazionale. La disastrosa partecipazione alla II guerra mondiale a fianco della Germania provocò la sua caduta e quella del fascismo, sancita dall'arresto il 25 luglio '43. Liberato dai tedeschi, governò la Repubblica sociale italiana. Il 25 aprile '45, dopo la vittoria delle forze alleate e partigiane, tentò la fuga ma, catturato a Dongo, fu fucilato, e il suo cadavere esposto a Milano in piazzale Loreto.



## Guglielmo Giannini

Uomo politico e commediografo (Pozzuoli 1891, Roma 1960) fondò il movimento «Uomo qualunque» che ebbe gran seguito tra il 1945 e il '47. «L'Uomo qualunque» fu all'inizio la testata di un giornale nato sotto il segno della protesta e dello scontento dovuto alla profonda frattura tra nord e sud del paese nell'immediato dopoguerra. Napolitano verace, portava il monocolo, la sua eleganza era da guappo, e se nei rapporti umani non mancava di finezze, nel suo linguaggio d'improvvisato giornalista sapeva adeguarsi a quello del loggione e della taverna. Ma fu proprio questa voluta rozzezza populista a renderlo efficace. Senza rifuggire dal turpiloquio, anzi ostentandolo come antitesi della nuova pubblicistica, prese a smontare i miti della Resistenza e il virtuosismo democratico. In pochi mesi «L'Uomo qualunque» raggiunse quasi il milione di copie. E il successo lo travolse. Giannini fondò un partito basato solo sulla protesta, senza radici e ancoraggi ideologici. Che ebbe un rapidissimo declino.



## Pol Pot

Politico cambogiano (1925, 1998) fu capo dei khmer rossi. Il suo vero nome era Saloth Sar. Fondatore del partito comunista cambogiano, nel '63 organizzò le formazioni guerrigliere dei Khmer rossi contro il governo filoamericano di Lon Nol. Capo del governo dal 1976 impose un regime dittatoriale che prevedeva la rieducazione culturale di massa del popolo cambogiano e la deportazione nelle campagne degli abitanti delle città, sostenuto da misure repressive che causarono oltre due milioni di morti, uccisi nelle repressioni o nei campi. Abolì la moneta e la proprietà privata, vietò la libera circolazione delle persone, sopprime l'educazione scolastica se non quella nei campi di rieducazione. Crollato il suo governo con l'occupazione vietnamita (1979), organizzò una guerriglia che durò qualche anno e che gli lasciò il controllo del 10% del territorio. Ma, abbandonato da quasi tutti i suoi - molti khmer uscirono dalla clandestinità fin dal '97 - morì nella foresta ai confini con la Thailandia.

